```
Per far volare velocemente i
pensieri ovunque
   bisogna essere convi
che si è già arrivati a
destinazione.
                                                                                                                                      convinti
                                                                                                                                                            (Richard Bach,
                                 Tratto dal BEST-SELLER del secolo
                                     "Il gabbiano Jonathan Livingston"
   Era di primo mattino, e il sole appena sorto luccicava tremolando sulle scaglie del mare appena increspato. (...) un peschereccio arrancava verso il largo, E fu data la voce allo Stormo. E in men che non si dica tutto lo Stormo Buonappetito si adunò (...)
       Ma lontano di là solo soletto, lontano
   dalla costa e dalla barca, un gabbiano si
stava allenando per suo conto (...) no,
non era un uccello come tanti. Per la
maggior parte dei gabbiani, volare non
   conta, conta mangiare. A quel gabbiano
li, invece, non importava tanto
procurarsi il cibo, quanto volare. Più di
ogni cosa al mondo, a Jonathan
Livingston piaceva librarsi nel cielo.
 Ma a sue spese scoprì che, a
pensarla in quel modo, non è facile
poi trovare amici (...)
   E anche i suoi genitori erano afflitti a
vederlo così: che passava giornate tutto
solo, dietro i suoi esperimenti (...)
                                                                                                                                                                     <Sta' un po' a
   provando e riprovando.
 sentire, Jonathan> gli disse suo padre,
con le buone (...) se proprio vuoi
studiare, studia la pappatoria e il modo
di procurartela! (...) mica puoi sfamarti
con una planata, dico bene? Non
 con una planata, dico bene? Non
scordarti, figliolo, che si vola per
mangiare. Jonathan assenti,
   obbediente.
            Nei giorni successivi cercò quindi di
 Nei giorni successivi cercò quindi di comportarsi come gli altri gabbiani (...) gettando strida (...) con lo Stormo (...) intorno ai pescherecci (...) per acchiappare un pezzo di pane (...) qualche avanzo. Ma a un certo punto non ne poté più. Tutto questo non ha senso, si disse (...) qui perdo tempo (...) ci sono tante cose da imparare (...) e tornò solo (...) a esercitarsi (...) affamato e felice
   e felice
   Pur mettendoci il massimo impegno,
perdeva sempre (...) e giù in picchiata.
Niente! (...) ogni santa volta (...) trac,
con volte volte ci aveva
provato e ogni volta (...) tonfava
   nell'acqua.
   Nello spazio di dieci secondi, era
sfrecciato a novanta miglia l'ora.
 Jonathan aveva stabilito il record mondiale di velocità dei gabbiani! Ma ii suo trionfo fu di breve durata (...) perse disastrosamente il controllo (...) esplose in aria. Piombò in mare. In un mare duro come il granito. (...) sentiva le ali sbrindellate pesanti come il piombo, ma più ancora gli pesava il fallimento. Si augurò, indebolito com'era, che quel peso bastasse a trascinarlo dolcemente giù, verso il fondo, e che fosse finita.
   Jonathan aveva stabilito il record
   Mentre affondava, una voce strana e
cupa risuonò dentro di lui (...) Niente da
 cupa risuonò dentro di lui (...) Niente da fare, sei un gabbiano. La natura ti impone certi limiti. (...) E se tu fossi fatto per volare come il vento, avresti l'ala corta del falcone (...) Sì sì, aveva ragione tuo padre. Lascia perdere queste stupidaggini (...) accontentati di quel che sei, un povero gabbiano limitato. D'ora in poi, giurò Jonathan, io sarò un gabbiano per bene (...) Gabbiano sei, e da gabbiano vola. Basta d'ora in poi con le sfide, basta coi fallimenti. Ah era bello smettere di pensare, e volare tranquilli (...)
       Librato nelle tenebre, lassù, il
gabbiano Jonathan, a questo punto,
batté gli occhi. La fatica svani, svan
dolore, e anche i buoni propositi
svanirono. L'ala corta. Le ali corte
                                                                                                                                                                                                                  svanì il
       svanirono. L'ala corta. Le ali corte ui ui falco! Ecco la soluzione. (...) Si portò subito a seicento metri di quota (...) senza star lì a pensare un momento che poteva fallire, anche morire (...) e si gettò in picchiata (...) settanta miglia all'ora, novanta, centoventi (...) centoquaranta (...) E se mi tuffo non da cinquecento ma da mille metri e più,
       cinquecento ma da mille metri e più,
chissà a che velocità...Il giuramento di
poc'anzi era dimenticato, l'ebbrezza del
volo l'aveva spazzato via.
       Lui si sentiva vivo come non mai, e fremente di gioia (...) stava volando a perpendicolo a ben duecento e quattordici miglia all'ora. Se gli si spalancano le ali, addio, di lui non rimarrà che un milione di pezzetti di gabbiano. Ma la velocità era potenza, era gioia, era bellezza. (...)
       Collisione uguale morte. Istantanea.
Allora chiuse gli occhi. Così accadde
che, quella mattina (...) il gabbiano
Jonathan Livingston passò come una
saetta nel bel mezzo dello Stormo
Buonappetito, a duecento e dodici
miglia grarie, a occhi chiusi ( ) il
         miglia orarie, a occhi chiusi (...) il
Gabbiano della Fortuna gli fu benigno,
per quella volta. Non ci furono morti.
       Aveva toccato il limite estremo della velocità! Era un primato che segnava una data, era il momento più fulgido nella storia dello Stormo, e per il gabbiano Jonathan da quel momento si dischiudevano orizzonti nuovi. (...)
         pensava -, quando sapranno delle
Nuove Prospettive da me aperte,
impazziranno di gioia.
         Altro che far la spola tutto il giorno (...)
sulla scia dei battelli da pesca! Noi
avremo una nuova ragione di vita. (...)
Impareremo a volare!
   Appena toccò terra, vide che i gabbiani erano riuniti in Assemblea Generale (...) Fatto sta che aspettavano proprio lui. < I gabbiano Jonathan Livingston si porti al centro dell'emiciclo!> ordinò l'Anziano. Il suo tono di voce era quello delle grandi cerimonie. (...) Ma sì, pensò Jonathan, stamattina mi hanno visto. (...) Ma io non voglio onori (...) lo desidero solo farli partecipi delle mie scoperte, mostrar loro i magnifici orizzonti che ora si sono aperti per tutti noi. E si fece avanti. <Il gabbiano Jonathan Livingston> l'Anziano proclamò, <viene messo alla gogna e svergognato al cospetto di tutti i suoi simili!> Fu come se lo avessero colpito con una randellata. I ginocchi gli si sciolsero, le penne gli si tecero flosce, le orecchie gli ronzavano (...) <...per la sua temeraria e irresponsabile condotta (...) per essere egli venuto meno alla tradizionale dignità della grande Famiglia de' Gabbiani...> Questo significava ch'egli sarebbe stato espulso dal consorzio dei suoi simili, esiliato, condannato a una vita solitaria, laggiù sulle Scogliere Remote.
    «...affinché mediti e impari che l'incosciente temerarietà non può dare alcun frutto. Tutto ci è ignoto e tutto della vita è imperscrutabile, tranne che siamo al mondo per mangiare, e campare il più a lungo possibile.> (... lo stormo pareva di sasso, tant'era impassibile. <Non abbiamo più nulla in comune, noi e te (...) sordi alle sue proteste, gli voltarono la schiena.</p>
    E il gabbiano Jonathan visse il resto
dei suoi giorni esule e solo. (...) Ogni
giorno, lui apprendeva nuove cose.
Imparò che venendo giù in picchiata a
   Imparò che venendo giù in picchiata a tutta birra, puoi (...) acchiappare pesci più prelibati (...) non aveva più bisogno di battelli da pesca e di pane raffermo, lui, per sopravvivere (...) volava (...) dove il cielo era limpido e il sole abbagliava (...) mentre gli altri gabbiani (...) se ne stanno appollaiati in terraferma, mugugnando per la pioggia e la foschia. Quel che aveva sperato per lo Stormo, se lo godeva adesso da solo (...) non si rammaricava per il prezzo che aveva dovuto pagare.
 auesso da solo (...) non si rammaricava
per il prezzo che aveva dovuto pagare.
Scopri ch'erano la noia e la paura e la
rabbia a rendere così breve la vita d'un
gabbiano. Ma, con l'animo sgombro da
esse, lui, per lui, visse contento, e visse
molto a lungo.
   (...) I due gabbiani che, a un tratto, gli
comparvero accanto (...) erano candidi
   come la luna (...)
 come la luna (...)
<Veniamo dal tuo Stormo, Jonathan.</p>
Siamo fratelli tuoi (...) Siamo venuti per condurti più in alto. Per condurti a casa. Hai terminato un corso d'istruzione e ne incomincia un altro, per te. Adesso>. (...) Abbracciò con un ultimo sguardo il suo cielo (...) dove aveva imparato tante cose. «Sono pronto> disse alfine E il gabbiano Jonathan Livingston fece prua verso l'alto scortato da quei due splendidi uccelli(...) d'un tratto, egli si accorse che il suo corpo si era fatto splendente come il loro. (...) già volava molto meglio di quello di prima.
 volava molto meglio di quello di prima.
Guarda qua, disse a se stesso, ora con metà fatica vado il doppio più veloce. (...) Jonathan si avvide che c'eran tante cose da imparare (...) in quel luogo, quante ce n'eran state nella vita (...) alle spalle. Ma una differenza c'era. Qui, gli altri gabbiani la pensavano come lui. Per ciascuno di loro, la cosa più importante della vita era tendere alla perfezione. (...) < (...) S'intende che per noi vale la stessa regola, anche adesso: scegliamo il nostro mondo successivo in base a ciò che apprendiamo in questo. Se non impari nulla, il mondo di poi sarà identico a quello di prima, e avrai là le stesse limitazioni che hai qui, gli stessi handicap.> L'anziano ebbe un sorriso, nel chiarore della luna. <Non si finisce mai d'imparare, Jonathan (...) Raggiungerai il paradiso, allora, quando avrai raggiunto la velocità perfetta. Il che non significa mille miglia all'ora (...) e neanche vuol dire alla velocità della luce. Perché qualsiasi numero, vedi, è un limite (...) > Jonathan era pala velocità in qual
   un limite (...)>
Jonathan era sbalordito (...) mi
potresti insegnare a volare in quel
modo? (...) Dimmi cosa devo fare.>
Ciang parlò con lentezza (...) <Per volare
alla velocità del pensiero (...) devi
innanzilutto persuaderti che ci sei già
arrivato.> (...) Jonathan si applicò,
furiosamente, giorno dopo giorno, da
prima dell'alba a dopo mezzanotte. Ma
per quanti mai sforzi facesse, non
riusciva a spostarsi di un'unghia.
<Finalmente hai capito il principio,>
disse Ciang
    Jonathan ruppe in un grido di gioia (...) 

FUNZIONA!> (...) Gli altri gabbiani 

guardavano Jonathan sbigottiti, 

ammirati: l'avevano pur visto 

scomparire, così, su due piedi.
    <Bene (...) gli disse Ciang (...) si lavora
(...) per la parte più difficile, più forte,
ma anche più piacevole di tutte (...)
arrivare a capire il segreto della bontà e
dell'amore.>
    Ma poi arrivò il giorno della scomparsa
di Ciang (...) esortandoli a non
desistere mai dallo studio (...) ad
approfondire la loro conoscenza (...)
    Man mano che i giorni passavano,
sempre più di frequente capitava a
Jonathan di ripensare alla Terra donde
era venuto (...) Chissà, si domandava,
   Jonathan di ripensare alla Terra donde era venuto (...) Chissà, si domandava, (...) se laggiù adesso ci sarà qualche gabbiano che lotta e s'arrovella per superare i propri limiti, per scoprire come il volo non sia solo qualcosa che serve a procurarsi un tozzo di pan secco, sulla scia d'una barchetta (...) Poiché, nonostante la vita solitaria che gli era toccato condurre, il gabbiano Jonathan era nato per fare l'insegnante. E, per lui, mettere in pratica l'amore voleva dire rendere partecipe della verità da lui appresa, conquistata, qualche altro gabbiano che a quella stessa verità anelasse.
    anelasse.

<(...) come puoi illuderti che adesso i gabbiani, gli stessi di allora, ti ascolterebbero (...) Più alto vola il gabbiano, e più vede lontano (...) Ma quei gabbiani lì, dalle tue parti, non si levano quasi da terra, stanno sempre a schiamazzare e far baruffe fra di loro. Sono lontani le mille miglia dal cielo (...) Jon quelli lì non vedono al di là del proprio becco! Resta qui! (...)> forse c'erano sulla Terra, due tre gabbiani in grado di trarre profitto dai suoi insegnamenti. <Sully, devo tornare> disse infine. (...) Ormai sapeva bene di non essere di carne ed ossa e penne, ma un'idea: senza limiti né limitazioni, una perfetta idea di libertà.

Il gabbiano Fletcher I vnd (...)
      anelasse.
   Il gabbiano Fletcher Lynd (...)
rimuginava fra sé, furioso, mentre
volava verso le Scogliere Remote (...
m'hano esiliato! eccno dell'etetto! (...,
Non si rendono conto dell'ete
 Non si rendono conto dell'ebrezza che potrebbero provare se anche loro imparassero a volare sul serio? 
<Gabbiano Fletcher Lynd, sei disposto ad amare tanto il volo da perdonare i torti che hai subito (...) e adoprarti perché gli altri imparino? (...) Allora, Fletch (...) cominceremo con il volo orizzontale...> Jonathan volteggiava lentamente sopra le Scogliere Remote, e osservava il suo discepolo (...) Fletcher Lynd (...) era divorato dalla passione del volo. (...) In capo a sei mesi, Jonathan aveva sei allievi (...): volare per la gioia di volare!
volare per la gioia di volare!

<Ciascuno di noi è, in verità,
un'immagine del Grande Gabbiano,
un'infinita idea di libertà, senza limiti>
Spiegava loro Jonathan (...) <Noi
dobbiamo lasciar perdere, scavalcare
tutto ciò che ci limita.(...)> Ma nessuno
di loro (...) riusciva a capacitarsi che i
voli del pensiero possano essere tanto
reali quanto i voli nel vento con le
penne. (...) diceva loro Jonathan (...)
<...Spezzate le catene che imprigionano
il pensiero, e anche il vostro corpo sarà
libero (...) Siamo liberi di andare dove ci
aggrada e di essere quelli che siamo>
(...) la Legge dello Stormo ferreamente
 (...) la Legge dello Stormo ferreamente
vietava il ritorno al Reietto. Nessuno
aveva infranto questa legge, mai in
    diecimila anni. Ora la legge
comandava di restare, Jonathan di
andare. (...) E così quel mattino
arrivarono in volo da occidente. Erano
in otto a coloro di accomente.
    in otto e volavano in compatta
formazione. Sorvolarono la spiaggia
   Iormazione. Sorvolarono la spiaggia del Consiglio a centotrentacinque miglia orarie, Jonathan in testa, Fletcher agile e sciolto alla sua destra, Henry Calvin (...) alla sua ala sinistra (...) Ma sono dei reietti, quegli uccelli! E hanno osato ritornare! Ma questo è inaudito...inammissibile! (...) <ma accidenti! dove avranno imparato a volare in quel modo?>
                                                                                                                                                                                                  gli allievi
               Terminate le lezioni di volo,
    (...) presero ad ascoltare Jonathan con
maggiore attenzione. Aveva, si, certe sue
folli idee che loro non riuscivano a
capire, però ne aveva tante altre che loro
comprendevano e trovavano sensate.
       a farsi avanti fu Gabbian Kirk Maynard: 
barcollando e strascicando un'ala 
sulla sabbia (...) <Aiutami, desidero 
volare più di qualunque altra cosa al 
mondo> <Vieni con noi, allora> gli 
disse Jonathan <Sollevati dal suolo 
insieme a me (...)> <non capisci. La mia 
ala la pon riesca a minyeria > <Dico
       ala...lo non riesco a muoverla.> < Dico
che tu sei libero.> Semplicemente,
allora, Kirk Mainard allargò le ali, così,
senza il minimo sforzo, e si levò nel
         cielo oscuro della notte.
       cielo oscuro della notte.

Lui parlava di cose molto semplici, Diceva che è giusto che un gabbiano voli, essendo nato per la libertà, e che è suo dovere lasciar perdere e scavalcare tutto ciò che intralcia, che si oppone alla sua libertà, vuoi superstizioni, vuo antiche abitudini, vuoi qualsiasi altra schiavitù. (...) <L'unica vera legge è qualla che conduce alla libertà> disse Jonathan <Altra legge non c'è.> (...) <E tu, Fletcher, che ne pensi? Ti pare che siamo in anticipo sul nostro tempol> Un lungo silenzio. <Be', direi che (...) bastava che qualcuno si desse la briga di scoprirlo (...) In anticipo saremo sul costume, sulle usanze, semmai. Più evoluti degli altri gabbiani saremo>
       evoluti degli altri gabbiani saremo>
Fletcher stava impartendo una lezione (...) a un gruppo di matricole (..., appena uscito da una picchiata da oltre duemila metri (...) e andò a schiantarsi, a duecento miglia all'ora, contro un masso di granito. Quella roccia per lui fu la soglia attraverso cui si accede in un diverso mondo. Ci fu un cozzo accecante (...) e un istante dopo egli vagava alla deriva in uno strano cielo (...) <Il fatto è, Fletcher, che bisogna superarli un po' alla volta, i nostri limiti, con un po' di pazienza. Qui sta il trucco. (...) Eh, gli anziani ci speravano in una qualche disgrazia, anche se ora si mostrano sgomenti per il grosso favore che gli hai resol> (...)
E seguitò: <Mi ricordo per esempio di
       E seguitò: <Mi ricordo per esempio di 
un bellicoso uccello che, di nome, si 
chiamava Fletcher (...) Ed eccolo qua 
oggi, (...) a guidare tutto quanto lo 
Stormo (...)> Fletcher sospirò e 
ricominciò daccapo (...) <Allora 
cominceremo dal volo orizzontale.> (...) 
Era come l'inizio di una gara: aveva 
cominciato ad imparare.
```